

**Il successo ambientalista**  
 Due senatori, 13 deputati  
 buoni risultati  
 al Nord e nelle grandi città

**Parla Gianni Mattioli**  
 «E adesso alle Camere  
 non c'è maggioranza  
 per le centrali nucleari»

# Quei tredici dell'arcipelago verde

Sono 13 i deputati verdi che siederanno in Parlamento. Altri 2 entrano al Senato. Cinque le donne. Per ora si conoscono solo 12 nomi, dovendo Gioacchino Mattioli optare per Torino o Milano. Il successo è venuto dal Nord e da Roma e Lazio. Nesun verde è stato eletto in Toscana dove gli elettori hanno bocciato le «integralismo» di alcuni candidati. Sul tappeto, da subito la questione nucleare.

**MIRELLA ACCONCIAMESSA**

ROMA Il successo al vertice di Roma ha decretato il Nord. Ma anche Roma e il Lazio. Così la pattuglia dei verdi entra alla Camera con un numero fortunato: 13. Si dovranno poi aggiungere due senatori eletti a Milano e a Trento. Piergiorgio Sirtori e Marco Boato il primo ha avuto in un collegio cittadino di Milano il 4 per cento dei voti. «E - hanno detto i verdi in una loro lunga conferenza stampa - una personalità molto nota direttore sanitario del Policlinico di Milano è stato nel passato consigliere comunale dc dalla quale uscì per appoggiare la giunta Tognoli passando al movimento verde». Marco Boato è stato eletto a Trento ed è - se così si può dire - un verde spunto contestato al congresso di Mantova e candidato comune in accordo con l'area laica e socialista. È già stato parlamentare nelle file radicali.

Veniamo ai 13. Ha ragione Laura Conti. «Alcuni degli eletti sono di grande valore altri non lo sono e bisogna saperli vedere». Era un po' l'impressione che si aveva ieri alla conferenza stampa dei verdi, dove Gianni Mattioli si è avuto un bell'applauso dei presenti quando Gianluca Fellicetti, che faceva da padrone di casa ha annunciato che aveva preso 17 mila preferenze a Milano-Pavia. Ed è stato tutto un abbagliar di flash e scatti di tv quando Mattioli e Scialoja si sono messi a parlare tra loro. Forse discutevano dei loro allievi e degli esami all'Università dove tutti e due docenti di Fisica sono im-

sapra in seguito quando Mattioli opererà per Torino o Milano.

Abbiamo detto che si tratta di un successo del Nord. Se il Sud non ha eletto verdi non tutto il risultato è omogeneo anche se negativo migliore in Puglia e in Sicilia. Dicono le candidate verdi Manuela Cadringer e Grazia Francesca. «Abbiamo pianto in questa campagna elettorale delle «spine verdi» e molto da lavorare abbiamo trovato situazioni da anni. Cinquanta ma sicuramente la prossima volta andrà meglio. Dai verdi amici e difensori dell'ambiente vengono le prime diffide. Dice Mattioli: «Ci provino a rifare il pentapartito senza affrontare il problema nucleare. Andreatta si sa i conti non li sa fare e così non vuol riconoscere che lo schieramento a innescare si è allargato pagando dal 49,1% al 50,4% dei voti. Un fronte che conterà ora 321 deputati».

Il richiamo è ora sui fatti su quelli si deciderà di molte polemiche e di molti tentativi di inglobare i verdi in questo o quello schieramento. «Al primo posto - dice ancora Mattioli - è il nucleare e il referendum insieme o accanto come volete viene l'agricoltura dissennata che produce perché le ruspe distruggono e con sistemi ormai a tutti noti - che comportano un incremento impressionante di tumori ai contadini che mangiano questi veleni. C'è poi il problema delle nuove tecnologie che rovesciano solo per ora, disoccupazione e non riduzione degli orari di lavoro e un diverso modo di vivere. Lo mette per ultimo ma ultimo non è il problema delle fabbriche d'armi di cui siamo grandi mercanti».

In Parlamento i verdi ritroveranno almeno due deputati amici e compagni di tante lotte: Massimo Seralini (Pci) e Giorgio Nebbia (indipendente di sinistra). Il drappello si fa più forte. Il 13 porta fortuna.



Si brinda alla vittoria nella sede dei Verdi a Roma. Da sinistra: Rosa Filippini, Anna Donati e Massimo Scialoja.

## «In Parlamento ancora insieme»

ROMA Insieme in insieme ancora domani. È la posizione dei «deputati verdi» del Pci nei confronti dei «deputati verdi» del «sole che ride». Una posizione un arguto una speranza di lavoro comune. Diamo la parola a cinque verdi eletti nelle liste comuniste. Dice Laura Conti, ambientalista medico milanese eletta a Firenze con 21.689 preferenze, piazzandosi dietro ad Achille Occhetto e a Luigi Pinotti. «L'affermazione dei verdi è appena superiore alle mie aspettative. Il Pci sconta il fatto che, per oltre un anno è stato irrisolto il recente scioglimento del Pci è stato recepito solo dagli addetti ai lavori del gruppo intellettuale e culturale. I gruppi più preparati, più maturi, ha fatto in tempo a raggiungere la base di elettorato».

È più facile ora, una battaglia ambientalista in Parlamento? «È un pochino più facile ma persistono difficoltà. Bisogna vedere come sarà la rappresentanza delle liste verdi elette in Parlamento. Alcuni degli eletti sono di grande valore altri non lo conosciamo e bisognerà vedere». Anche Enzo Tiezzi, biologo scienziato docente all'Università di Siena eletto come indipendente nel collegio di Arezzo con oltre 15 mila preferenze e d'accordo con Laura Conti. «Il Pci ha pagato l'ambiguità di questi anni». E come spieghi il successo Dc anche tra i giovani? «È il richiamo ai grandi valori. E questo il punto debole della sinistra non siamo riusciti a lanciare i nostri grandi valori di internazionalismo qualità della vita ambiente. La presenza dei verdi nelle liste del Pci ha evitato un'emorragia maggiore. Mi pare interessante notare che all'interno dei laici i più filonucleari sono i più penalizzati: vedi Pri e Pli».

**Il partito veneto non passa**  
 Una Liga  
 senza quorum

VENEZIA «Forza veneti votiamo Liga Veneta per tornare padroni a casa nostra» è stata la martellante pubblicità della Liga Veneta. Non le è servita per confermare il deputato ed il senatore che aveva conquistato nel 1983. Ma per ricevere comunque voti sufficienti a non essere cancellata. La Liga ha raccolto in Veneto quasi 85 mila voti al Senato circa 100 mila alla Camera. È impressionante pensare che tanta gente continui a ritrovarsi nelle tematiche neanche tanto velatamente razziste del gruppo (lo stesso che aveva diffuso un manifesto che elencava puntigliosamente la provenienza geografica di prefetti questori e funzionari statali nel Veneto) anche se questa volta si è presentato alleato con i «Pensati uniti» dell'avvocato Stefano Menicacci il difensore di Stefano Della Chiaie ex missino. Oltre tutto la Liga era reduce da una serie di scissioni e di scontri interni spesso prodotti nelle aule giudiziarie che ne avevano incrinato l'immagine pubblica. Nel resto d'Italia la Liga Veneta ha avuto addirittura più voti che nel resto del paese. Globalmente quasi 300 mila alla Camera. Lo 0,8% concentrati prevalentemente al Nord ma anche in

Centro Italia (33 mila) al Sud (29 mila) e nelle isole (oltre 18 mila). Nel calo generale poi ci sono città venete in cui la Liga avanza capoluoghi come Venezia (+1) Verona (+14) Rovigo (+0,5). La provincia dove è concentrata la maggior forza è quella di Treviso 4,3% alla Camera è la stessa nella quale risiedono gli attuali leader della Liga i coniugi Franco Rocchetta consigliere regionale e Mariella Marin candidata alla Camera. Nel Veneto si era presentata anche un altro gruppo autonomista il «Movimento veneto regione autonoma» ma è rimasto al palo. Per arginare il fenomeno Liga buona parte della pubblicità della Regione aveva puntato su slogan ammiccanti: «La gente veneta non fonda la sua esistenza su valori antichi famiglia terra lavoro fiducia nei domani» e non che la gente veneta condivida con la Democrazia cristiana diceva la pubblicità elettorale più diffusa sui quotidiani locali. La prossima e vera prova per la Liga saranno le amministrative. Oggi il gruppo dispone di due consiglieri regionali (anche se uno ha aderito ad un movimento concorrente) li manterrà? E per recuperarli la Dc scende ulteriormente sul terreno della Liga?

**In Piemonte I «residenti» uniti contro Roma**

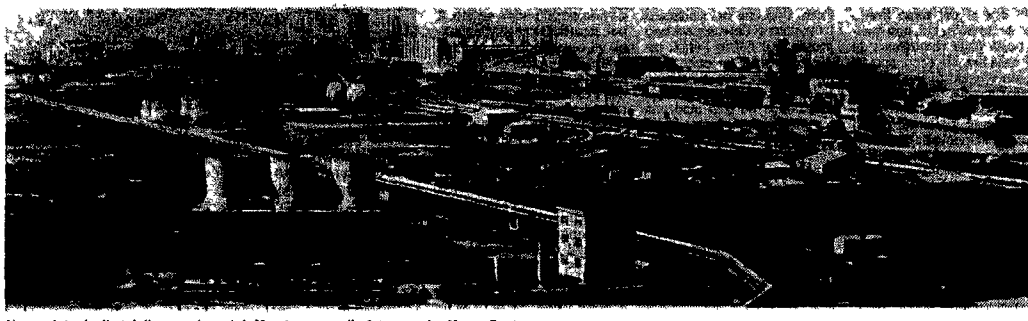
TORINO Due liste dalla denominazione quasi simile: Piemonte e Piemonte Autonomia Regionale alle quali alla vigilia del voto si negava ogni speranza di affermazione. Hanno raccolto un consenso elettorale tutt'altro che trascurabile. Rispettivamente il 2,4 e il 2,5% nella circoscrizione Tonno-Novara Vercelli e in sede addirittura più del 6% a Cuneo. Nel proclama elettorale di Piemonte Autonomia Regionale capeggiata dal cantautore Cipo Frassinò si leggeva: «Ci proponiamo di aggregare alle forze più sane della piemontese i tecnici qualificati per creare una proposta politica alternativa e nuova votando Piemonte Autonomia Regionale si piantano le radici per una vera alternativa al centralismo partitocratico romano».

**Legha lombarda Il senatore Alberto da Giussano**

COMO Quasi trentaseimila voti (6,5%) in provincia di Como oltre trentottomila (7,2%) in quella di Varese il 6,6% a Bergamo e il 5,1 a Sondrio. È il risultato più eclatante e per certi versi più sorprendente della recente tornata elettorale riguarda la lista autonomista Lega lombarda che in tutta la fascia pedemontana dell'Alta Lombardia pesca a piene mani nelle riserve di voti di diverse forze dell'arco costituzionale. A Roma riesce a piazzare un senatore Umberto Bossi e quasi sicuramente un deputato. È un esito per molti aspetti anche inquietante. Accanto a slogan che auspicano l'autonomia della Lombardia ve ne sono altri di spiccato accento «xenofobo» o meglio antimeridionale. «Bisogna rifiutare consensi al potere della burocrazia romana incarnata - secondo i leader del movimento - da Dc e Pci conseguenza dell'egemonia meridionalista». Lo scatenano elettorale acquisito (con punte fino al 10% dei consensi) non cela tuttavia che anche una buona quota del voto connotato dal suo lunghissimo protestatario sta stato canalizzato dalla lista che ha assunto a simbolo lo stemma della città di Legnano (Varesse) un Alberto da Giussano con la spada squadrata.

## A Venezia col 6% sono il quarto partito

Viaggio tra i verdi più numerosi e contestati d'Italia. Filosocialisti? Troppo amici di Ratzinger? Ecco cosa rispondono



Una veduta degli stabilimenti chimici di Marghera e, nella foto piccola, Marco Boato.

# È nel Veneto bianco il risultato record

Viaggio nel Veneto, regione record dei verdi. Qui la lista dei «sole che ride» ha ottenuto un eccellente risultato (a Venezia col 6% sono il quarto partito), un senatore e due deputati. Ma quelli veneti sono anche i verdi più «complicati» e contestati, in odore di filosocialismo. Tra i leader del movimento i tre Boato. Michele è stato eletto alla Camera.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

VENEZIA «Mandare no stiri rappresentanti in Parlamento è un dramma. Questa gente ci serviva qui. Gli amantoni del paradosso sono serviti Stefano Boato uno dei leaders dei Verdi veneziani e quasi scontento dell'esito elettorale. «Per fortuna non abbiamo vinto troppo non rischiamo ubriacature. Dobbiamo essere consapevoli che siamo appena nati che dobbiamo radicarci in Italia lavorando formando persone capaci di scientificità di autonomia di elaborazione di capacità politica». Nel Veneto i Verdi hanno avuto medie superiori a quelle nazionali. A Venezia hanno superato il 6 per cento uno dei risultati più alti secondo solo a Trento (ma a Porto Tolle sede di una

LISTE	Pol	Pol	Com
PCI	27,9	31,9	30,5
DC	26,8	25,3	27,4
PSI	15,4	13,3	17,3
MSI	4,8	5,0	4,8
PSDI	4,0	6,8	4,9
PSDI	2,7	3,2	4,3
PLI	2,2	3,4	2,1
PRad	4,3	3,8	-
DP	2,9	2,6	2,5
Verdi	6,3	-	4,4
Pnp LV	2,6	4,6	1,8
Altri	0,3	-	0,1



contestata centrale solo 60 elettori li hanno votati). Venezia e Trento d'altra parte sono le roccaforti storiche se di sinistra si può già parlare della presenza verde «Il che vuol dire che i verdi eletti premiano dieci anni di nostro lavoro e non una moda», dice Boato. Nel Veneto sono stati eletti due deputati verdi Michele Boato insegnante mezzano 39 anni Gianluigi Ceruti l'avvocato cinquantenne di Rovigo vicepresidente nazionale di Italia Nostra sembrava fosse entrato anche Francesco Bortolotto 33 anni segretario della Lega Ambiente di Vicenza ma non ce l'ha fatta. A metà legislatura forse prima cederanno il posto ad altri «per evitare il pericolo di creare uno staff di profes-

non violento di Verona)». È dal 1985 che abbiamo un boom di attivisti. Prima eravamo una trentina. Fra urbanistica democratica la rivista Smog e dintorni. Il Movimento consumatori Medicina democratica. Adesso ci siamo quintuplicati perché quando le cose le fa nelle istituzioni hai più credito. E poi stare in Comune ci ha obbligato ad occuparci anche delle questioni sociali non solo di quelle ambientaliste», spiega Stefano Boato. La «storia» dei Verdi si intreccia con quella della famiglia Boato cinque fratelli quattro dei quali fanno politica. Stefano il più anziano urbanista docente all'Istituto universitario di architettura di Venezia e consigliere comunale verde a Venezia Michele il più «movimentista» e deputato Marco è stato eletto senatore a Trento (votato da Psi Psdi radicali e con molte polemiche) verdi Sandro è consigliere verde al comune di Trento. La premessa data opera dal 1967 quando nacque Stefano «fu tra gli organizzatori della prima occupazione universitaria d'Italia (all'Istituto di architettura 115 giorni consecutivi». Segu-

rono Michele con l'occupazione di Ca Foscari Marco a Trento poi l'esperienza di Lotta continua. «Dal 1977 - ricostruisce Stefano - è iniziato l'impegno direttamente ambientalista. Negli anni precedenti abbiamo conservato il modo di fare politica da movimento partendo da grandi valori». Nel 1977 nascono contemporaneamente Urbanistica democratica a Bologna (tra i fondatori Stefano) la rivista «Smog e dintorni» di Michele. I listati statali sperimentale Massani di Mestre per i geometri del futuro con un filone completo di ecologia nel quale insegnano i fratelli Boato. Nell'81 al Massani nasce la prima università verde d'Italia oggi sono parecchie decine. Nello stesso periodo si forma a Mestre - e sempre Michele il promotore - il primo movimento consumatore. Pian piano altre nissime altre iniziative altri gruppi che si avvicinano per affinità elettive dai non violenti agli obiettori dagli antimilitari al ramo della «Filologia ca Veneta» studi etnica ed affini (partorita a destra la Liga Veneta) i Verdi veneziani le

**Trieste Bocciato movimento antitasse**

TRIESTE 1.652 voti pari allo 0,82% questo il risultato elettorale conseguito a Trieste dal Movimento per la liberazione fiscale. La lista era presente soltanto per la Camera. Il Movimento era uscito allo scoperto il 16 marzo con una marcia che dopo varie tappe nelle principali città del nord avrebbe dovuto portare i contestatori del fisco a Genova per una grande manifestazione.

**Toscana Caccia e pesca quasi al 2%**

FIRENZE I primi segnali erano venuti dalle amministrative calabresi del '85 i caccia toro avevano organizzato una forma di astensionismo attivo per protestare contro alcune limitazioni. All'epoca si contava e in queste elezioni politiche sono tornati alla carica cambiando metodo. Niente più astensioni ma presenza di liste in diversi collegi elettorali.